

**Su Rinascita
Violante:
«Gelli
ricatterà»**

A proposito della costituzione in Svizzera di Licio Gelli, l'on. Luciano Violante in un editoriale dal titolo «L'ordine e i trame del "governo nero"» pubblicato su *Rinascita* scrive tra l'altro: «Se il processo penale italiano non fosse ridotto, dall'assenza di riforme, ad un colabrodo, se avessimo un governo autorevole, se i magistrati non fossero sottoposti a un bombardamento di insulti e minacce, questa costituzione potrebbe restare un fatto puramente processuale. Ma nella crisi italiana il peso di Gelli minaccia di farsi sentire tutto intero. «Il capo o il portavoce, non lo sappiamo, di quel "governo nero" rischia di giocare un ruolo devastante nel sistema politico italiano con le sue allusioni, i suoi ricatti, i suoi archivi. «In questa situazione Gelli ha due strade davanti a sé. Quella del ricattatore potente e autorevole in grado di scardinare alcune chiavi di volta del sistema politico. Oppure quella dell'imputato che si batte per la sua verità come è diritto di tutti gli accusati. È indubbio che egli tenterà di prendere la prima strada, perché lì stanno le ragioni della sua costituzione. «Gelli trova in Italia una situazione politica particolare. Il governo barcolla fra decisioni sbagliate, dichiarazioni avvenute, goffi tentativi di recuperare prestigio. È evidente che si sta creando tra le segreterie di alcuni partiti della maggioranza un circuito decisionale alternativo a quello ufficiale».



L'ospedale cantonale di Ginevra dove è ricoverato Licio Gelli

Licio Gelli rimane in Svizzera

Il governo Federale svizzero ha respinto la richiesta del governo Cantonale di Ginevra di respingere immediatamente Licio Gelli in Italia, in condizione di «estradizione temporanea». Il ministro dell'Interno Kopp, ha spiegato che un imputato non può essere sottratto ai giudici del Cantone sino a quanto l'istruttoria non sarà conclusa. Solo allora e, dopo il processo, Gelli potrà essere rimandato nel paese d'origine.

**DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI**

GINEVRA. Tutto come previsto. Anzi come aveva previsto Licio Gelli. Il governo di Berna ha annunciato, ieri, che il capo della P2 non sarà estradato in Italia fino a quando i magistrati di Ginevra non avranno concluso il loro lavoro e l'inchiesta formale sulla fuga da Champ Dollon.

Il ministro della Giustizia federale, Elisabeth Kopp, ha comunicato immediatamente la propria decisione al ministro cantonale di giustizia e polizia Bernard Ziegler e ai magistrati ginevrini. Era stato come si ricordava, proprio il governo ginevrino a chiedere, martedì scorso, a Berna, che Gelli venisse subito consegnato all'Italia e che, soprattutto, il «venerabile» non fosse ricoverato in ospedale e sottoposto alla famosa operazione a cuore aperto. La proposta era quella di estradare Gelli temporaneamente per poi ottenere la

riconsegna dall'Italia. La richiesta, come si ricorderà, aveva sollevato una vera e propria levata di scudi da parte dei magistrati ginevrini che avevano protestato per il pericolo di una vera e propria sottrazione di un reo che si era anche presentato spontaneamente alle autorità. Per quanto riguarda il ricovero in ospedale c'aveva pensato personalmente il capo della P2, facendosi cogliere da un «gravissimo» malore all'interno della cella di Champ Dollon. Si era così reso necessario l'immediato ricovero in ospedale, nel cuore della notte. Il giorno successivo, era arrivata la seconda vittoria del capo della P2: i giudici della «Chambre d'accusation» avevano emesso una sentenza che prorogava di altri tre mesi lo stato di detenzione di Gelli ormai finito all'ospedale Cantonale. I legali dell'ingombrante personaggio, avevano

**Negata
l'estradizione
temporanea**

La risposta del ministro alla richiesta del governo cantonale di Ginevra

anche se il procuratore generale si è limitato a dire: «Non sono sorpreso perché si tratta soltanto di una corretta applicazione della legge». Soddisfazione hanno espresso un po' tutti i legali di Gelli. Le notizie sul «fronte» medico, in tanto, sono ancora scarse. Gelli è sempre ricoverato nel «reparto cellulare» dell'ospedale Cantonale. A quanto si è saputo, i medici stanno ormai avviandosi verso la fase finale degli esami. Stanno cioè per portare a termine l'ormai famosa coronografia. «L'esame degli esami», dovrebbe essere concluso entro domani. Dal risultato si saprà se Gelli deve essere effettivamente operato e subito. Se non sarà così, il capo della P2 verrà trasferito ancora una volta in cella dove rimarrebbe sino al processo per la corruzione che portò alla fuga da Champ Dollon. Subito dopo, il «venerabile», verrebbe spedito in Italia.

**Molto bene
il turismo
in Trentino**

Bilancio eccellente per il Trentino alla voce turismo, con un incremento sia in arrivi che in presenze del 9 e del 4,8 per cento rispetto all'anno scorso. In totale, sono 1.614.000 gli italiani che hanno scelto questa regione per le loro vacanze



**«Buy Marche»:
la Regione
in vetrina**

1.509. Sono dati resi noti al primo «work shop» della Regione Marche svoltosi a Senigallia. Mare, collina, montagna e città d'arte, sono le quattro voci dell'offerta marchigiana.

Sono 1.132 gli alberghi nelle Marche, con 57.657 posti, più 97 campeggi con quasi 33.000 posti e più 17.780 fra case e appartamenti per ferie con un totale di oltre 100.000 posti; i bar sono 2.494 e i ristoranti 1.509.

**Guida esotica
tutta
per manager**

manager e riguardante 16 capitali e importanti centri d'affari dell'Est asiatico: Bangkok, Pechino, Brunei, Canton, Hong Kong, Giacarta, Kuala Lumpur, Macao, Manila, Osaka, Seul, Shanghai, Shenzhen, Singapore, Taipei e Tokio. La guida, di cui è autore Robert McCabe, giornalista dell'«International Herald Tribune», è in lingua inglese.

Costa 16 dollari e in Italia sarà distribuita ad un prezzo pressappoco equivalente attraverso i circuiti delle «Blue guides»: si tratta di «Asia, guida al viaggio d'affare», un opuscolo compilato espressamente per i manager e riguardante 16 capitali e importanti centri d'affari dell'Est asiatico: Bangkok, Pechino, Brunei, Canton, Hong Kong, Giacarta, Kuala Lumpur, Macao, Manila, Osaka, Seul, Shanghai, Shenzhen, Singapore, Taipei e Tokio. La guida, di cui è autore Robert McCabe, giornalista dell'«International Herald Tribune», è in lingua inglese.

**Pubblicità
e mercato
delle vacanze**

In nome delle vacanze e dell'industria del sole, nei primi sei mesi di quest'anno sono stati spesi 100 miliardi di lire. Le aziende e i settori legati al mondo dei viaggi, le agenzie e i tour operator, i residence e le multiproprietà hanno investito in pubblicità oltre 70 miliardi; altri 25 miliardi sono stati spesi dalle compagnie di navigazione e aeree. Primi beneficiari di questa pioggia di denaro sono i network televisivi privati che incamerano ben il 48 per cento del totale; seguono i quotidiani (14,4%), la Tv (12,2%), la radio (11,3%) e le affissioni (3,1). La stampa specializzata si è presa il 20,6 per cento. Secondo la Nielsen, il centro studi specializzato che ha svolto l'indagine, il 1987 dovrebbe registrare un ulteriore aumento delle spese pubblicitarie per il turismo, non meno del 19 per cento rispetto allo scorso anno.



**Italiani
gran
viaggiatori**

57 per cento, per un totale di oltre 1.000 miliardi. Un'escalation anche per quanto riguarda le mete, che si spingono verso Sri Lanka, Costarica, Giordania, isole dell'Oceano Indiano.

Secondo dati Istat, gli italiani viaggiano sempre di più all'estero e verso mete sempre più lontane. Nei 10 primi mesi dell'anno, infatti, le spese degli italiani all'estero, sotto la voce vacanze, sono aumentate del 57 per cento, per un totale di oltre 1.000 miliardi. Un'escalation anche per quanto riguarda le mete, che si spingono verso Sri Lanka, Costarica, Giordania, isole dell'Oceano Indiano.

**Abbiamo
«Miss
seno
fantastico»**

Studentessa e fotomodella, 18 anni, da Parma: è stata eletta «Miss seno fantastico» con regolare concorso svoltosi al «Plechio rosso», megadiscoteca di Formigine, provincia di Modena, davanti a una platea di 3 mila giovani e con i ponderati voti di una giuria composta da giornalisti e fotografi. La vincitrice, Marianna Vecchi, eletta tra altre 12 concorrenti che come lei hanno sfilato in topless sulla passerella, posando davanti ai fotografi dopo l'ambito riconoscimento ha dichiarato: «Non mi sento una donna-oggetto».



MARIA R. CALDERONI

L'inchiesta sui 30 miliardi a Chiasso

**Megatruffa o traffico d'armi?
L'Olp: «Siamo estranei»**

Chi sono l'avvocato calabrese Lupis e le sue «spalle» torinesi, che giovedì scorso tentarono di esporre clandestinamente in Svizzera oltre 30 miliardi in impegni di pagamento del governo indonesiano? Semplici pedine di una truffa internazionale, o consapevoli protagonisti di traffici di morte? L'inchiesta prosegue con perquisizioni in Calabria e a Torino, e l'interrogatorio di tre nuovi personaggi.

ai risultati del confronto, sarebbe estraneo alla vicenda. Anche l'avvocato Beretto, presunto mediatore dell'incarico, se ne è tornato a casa senza che la comunicazione giudiziaria venisse trasformata in incriminazione formale. Resta un dubbio: come il legale torinese abbia risposto all'affermazione di Lupis secondo la quale l'incontro con i portatori delle «promissory notes» sarebbe avvenuto nel suo studio a Torino.

Dal riserbo che circonda le indagini, filtra la possibilità che Lupis e compagni se la cavino per il rotto della cuffia in relazione al reato valutario. «Innanzitutto - ha spiegato il giudice Dolce - dobbiamo capire se quel reato esiste davvero. Siamo di fronte a promesse di pagamento del ministero della Difesa indonesiano nei confronti di una persona non italiana (si è poi saputo che si tratta di un cittadino d'un paese arabo belligerante, ndr). Ora il tribunale deve stabilire se queste, che per comodità chiameremo cambiali, siano titoli di credito o mezzi di pagamento esigibili, come appare formalmente. Nel primo caso, il reato potrebbe non sussistere».

Lupis e le persone con lui arrestate saranno processati per direttissima il 7 ottobre prossimo. Nella valigetta, oltre ai due titoli originali, avevano fotocopie di altri titoli «presto per fare delle ipotesi - ha aggiunto Dolce - Anche sul traffico d'armi. Certo è che se il ministero della Difesa indonesiano emette pagherò non lo fa per comprare noccioni».

«Ieri sono state perquisite le abitazioni, a Siderno, della moglie e del padre di Lupis. In serata proseguiva la perquisizione del suo studio, che continuerà nei prossimi giorni. Ci sono centinaia di fascicoli da esaminare. Ci potrebbero essere tracce interessanti», come quelle che la finanza avrebbe trovato in alcune agenzie o case di Stalari e Losasso. Allo indagare in Calabria stanno collaborando i finanziari comaschi. Alle luci dei risultati ritenuti, il giudice Dolce deciderà se trasferire a Torino gli atti dell'inchiesta. Sull' sfondo della vicenda resta la «pista Olp», secondo la quale il governo di Giacarta avrebbe emesso ben 6.000 miliardi in titoli, giratibili dal mediatore siriano Assan Zurbaidi per fornire belliche a favore dell'Olp, che smentisce insieme a Giacarta.

Ed ora una precisazione: in un nostro articolo di ieri l'altro don Stilo, il prete mafioso di Africo Nuovo, è stato definito, a causa di un refuso tipografico, «iscritto alla P2». Non è vero, e ce ne scusiamo con i lettori e con l'estensore dell'articolo.

**Spunta la pista elvetica
per la Valsella**

La pista svizzera è sotto i riflettori del giudice Augusto Lama, il magistrato che conduce l'inchiesta sul traffico di armi e che ieri mattina ha concesso la libertà provvisoria a Paolo Torsello, amministratore delegato della «Valsella Meccanotecnica» e a Giuseppe Costa, responsabile commerciale della fabbrica di armi bresciana rimasta invischiata in qualche pasticcio «triangolare».

Giuseppe Costa, 42 anni. Anche a lui il magistrato di Massa ha concesso la libertà provvisoria. Della «Valsella» e dei suoi dirigenti, il giudice Lama non si occuperà più. Gli atti dell'inchiesta finiranno sul tavolo del sostituto procuratore di Brescia, Guglielmo Ascione, titolare di una vecchia inchiesta sulla azienda bresciana al cui spetterà il compito di approfondire i legami tra l'industria del conte Ferdinando Borletti e la fabbrica di esplosivi svedese «Bofors» e anche la cosiddetta «pista svizzera» per la quale il giudice Lama ha avviato incontri ed ha raggiunto accordi con il procuratore di Bellinzona, Marty.

Il giudice Lama ancora una volta si è rifiutato di fornire chiarimenti sull'attività di Anghelescu, sul suo preciso ruolo nell'ambito dei servizi segreti. «Sto aspettando - ha detto - una comunicazione ufficiale da parte del Sisd. Certo è che la sua posizione sul piano giudiziario è difficile da definire». Al palazzo di giustizia di Massa si fa presente che Anghelescu agente del Sisd equivarrebbe ad un imputato non punibile perché la sua posizione rientrerebbe in quella di «agente provocatore».

«È d'altro canto - ha proseguito il giudice - con il pentitismo si è sconfitto il terrorismo, si sono assaltati colpi durissimi alla malavita comune. Questo sarebbe il primo caso di pentitismo contro il terrorismo internazionale».

Per gli inquirenti l'inchiesta sul traffico di armi ha collegamenti internazionali di vasta portata. Il giudice Lama non ha dubbi: «Sono implicati Libano e Cipro, per i terroristi fra cui Anghelescu si era infiltrato; Grecia, patria degli armatori che mettevano a disposizione del traffico di armi le loro navi contrabbandiere; Spagna, paese protagonista nelle triangolazioni attraverso la «Boviga» di Barcellona; Siria, sponsor politico di tutta l'operazione».

Al processo per la strage alla stazione di Bologna salta fuori un misterioso passaporto del neofascista Brugia

Nuovo indizio contro Picciafuoco

Brutta giornata per Sergio Picciafuoco, accusato di aver preso parte alla strage del due agosto 1980 alla stazione di Bologna. Già le sue grosse difficoltà nascono dal fatto di dover spiegare perché mai quel giorno, dovendosi recare da Modena a Milano, si trovasse invece a Bologna. Lui si era difeso sostenendo di non aver mai avuto contatti con neofascisti.

Torniamo ora al passaporto a lui intestato, che reca il numero E213730, rilasciato dalla Questura di Roma il 19 dicembre '78. Quando il 4 novembre '82, nel carcere di Frosinone, gli venne notificata l'ordinanza di ritiro del documento, il Brugia disse che il passaporto gli era stato sequestrato dalla Digos al momento del suo fermo. Una grossolana bugia, che ora il Brugia dovrà spiegare ai giudici di Bologna.

La verità, infatti, è che quel passaporto finì nelle mani del Picciafuoco, che provvide, ovviamente, a falsificarlo, appiccicandoci la sua foto e cambiandogli il nome di Brugia in quello dell'inesistente Enrico Pierantoni. Questo passaporto fu sequestrato al Picciafuoco quando venne arrestato, al valico di Tarvisio, il primo aprile del 1981. Il documento apparve subito contraffatto, ma nessuna indagine venne svolta in quella occasione. Eppure, dal numero del passaporto sarebbe stato facile risalire sin da allora al vero proprietario, che, per l'appunto, era il Brugia. Difficile capire perché le indagini, peraltro non particolarmente complesse, abbiano subito un così grave ritardo. Ma nel «percorso» del Picciafuoco, personaggio tutt'altro che limpido, non sono poche le «stranezze» che si possono cogliere. Arrestato e in serie difficoltà, già una volta venne tratto in salvo da un maresciallo dei carabinieri. Per l'altro, l'imputato, che non ha mai

mancato una udienza, era assente. Che abbia fittato l'ana cattiva e abbia deciso di restare in carcere per avere il tempo di pensarci sopra, evitando un confronto a caldo col dirigente della Digos? Irritate reazioni, invece, da parte di Giuseppa Fioravanti. «Che c'entra Brugia? - ha interloquuto dalla gabbia - Mi pare molto strano che avesse rapporti con Picciafuoco».

L'avv. Bezzicheri, difensore di Picciafuoco, ha detto di essere tranquillo perché il suo assistito non «sarebbe stato in possesso di alcun passaporto. Ma il sequestro del documento figura chiaramente nel verbale di sequestro della polizia giudiziaria. Un po' difficile sostenere che quel verbale sia stato falsificato».



Sergio Picciafuoco

**Il caso Rocco Trane
Formalizzata l'inchiesta
Gli atti al consigliere
istruttore di Roma**

ROMA. È passata all'esame del consigliere istruttore presso il Tribunale di Roma Ernesto Cudillo la voluminosa inchiesta sulla presunta tangente che il segretario particolare dell'ex ministro dei Trasporti Signorile avv. Rocco Trane avrebbe preteso dall'imprenditore trevigiano Giorgio Giuseppe Guaraldo per lo sblocco dei lavori relativi alla nuova aerostazione di Venezia. Gli atti dell'istruttoria - che comprendono anche le indagini compiute in precedenza su altre opere pubbliche di competenza del ministero dei Trasporti - sono stati trasmessi dal sostituto procuratore Nitto Palma all'ufficio istruzione ed attualmente sono tenuti dal dirigente che, nel proseguire gli accertamenti, deve decidere

ora se condurli personalmente o se affidare tutto l'incarico ad un giudice istruttore. Gli ultimi atti del procedimento risalgono allo scorso luglio allorché il magistrato della Procura sottopose Trane ad una lunga serie di interrogatori. Come si ricorderà, il segretario particolare dell'ex ministro dei Trasporti era stato arrestato il 5 giugno scorso su ordine di cattura, per concussione, emesso dai giudici genovesi Giancarlo Pellegrino e Massimo Terrie, un provvedimento questo che destò molto scalpore per l'imminenza delle elezioni politiche per le quali lo stesso Trane si era candidato alla Camera, ma non riuscì ad essere eletto per un migliaio di voti

**DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI**

Malfattore sì, ma con la politica mai avuto a che fare. Nell'udienza di ieri, però, durante la testimonianza dei dott. Lorenzo Murgolo, dirigente della Digos di Bologna, è saltato fuori un fatto che, se vero, abbugia il Picciafuoco. Il 20 agosto scorso il dott. Murgolo ha infatti firmato un rapporto inviato all'autorità giudiziaria bolognese. Da que-

sto rapporto, il cui contenuto è stato confermato dal funzionario di polizia, emerge che il Picciafuoco era in possesso di un passaporto che apparteneva nientemeno ad uno degli elementi più attivi del terrorismo neofascista, Riccardo Brugia Questo Brugia, tanto per citare qualche episodio criminale che lo riguarda, ha partecipato assieme ad altri

camerati fra cui Zani, Nistri e Ansaldo, ad un tentativo di sequestro di un gioielliere torinese, nel 1982. Il 5 aprile del 1982, inoltre, venne fermato dalla polizia perché indiziato di favoreggiamento personale nei confronti di Cristiano Fioravanti, quando il fratello del più noto Giusua era latitante. Il Brugia gli cedette un appartamento di Pescasseroli di cui era locatario, in cui trovarono rifugio anche Francesca Mambro e Giorgio Vale, due degli elementi di maggior spicco del Nar.

In seguito al fermo venne anche emesso nei confronti del Brugia un ordine di cattura per una rapina compiuta in compagnia di Walter Sordi, Livio Lai e Gilberto Cavallini in una banca di Roma.